

F. — LA FERROVIA TRANSSAHARIANA E LE COLONIE EUROPEE.

Considerazioni del socio LEONE PALADINI.

Roma, 15 maggio, 1883.

Preg.mo signor Segretario della Società Geografica,

Mi faccio lecito di comunicarle qui appresso, l'estratto di una lettera ricevuta in questi giorni da alcuni miei amici di Biskra, nella quale mi si trasmettono alcune notizie relative al progetto di ferrovia, se non precisamente pel Sudan, come quello che io ebbi e presentare altre volte, almeno sempre più verso il S..

Naturalmente, coloro che mi scrivono, essendo persone che dimorano a Biskra e che, al pari di tutto il resto della popolazione francese di quella località, hanno riposto grandi speranze, sia per loro uso personale, sia pel vantaggio dei loro interessi nella realizzazione di quei progetti, è probabile che si facciano qualche illusione circa la pronta effettuazione di quelle intraprese; le quali probabilmente dovranno invece vincere grandissime difficoltà, seppure queste non si mostreranno insuperabili.

In ogni modo però da quanto mi si scrive, si vede che i Francesi colà non rimangono inattivi, e che si sta seriamente provvedendo all'attuazione di quanto pochi anni fa sembrava un sogno.

Non Le comunico l'originale della lettera, perchè in essa mi si parla di altri affari particolari.

Ecco in ogni modo la parte che concerne ciò che può interessare la Società Geografica:

« Mais laissons de côté les maladies, et parlons d'autre chose. Vous savez, cher M. Léon, que l'on s'occupe beaucoup de Biskra en ce moment. On parle beaucoup de la mer intérieure; en même temps tout est prêt pour commencer dans le mois d'octobre les travaux du chemin de fer. Mon Dieu! quel bonheur, si nous pourrions avoir le chemin de fer à Biskra avant de mourir.

« Vous vous rappelez, que vous nous avez fait voir, dans notre salle à manger, avec la lanterne magique, un voyage imaginaire par le chemin de fer de Biskra à Tombouctou. Eh bien, maintenant à peu à peu tout cela va se réaliser.

« Vous nous avez montré dans les environs de Saâda une grande ferme, en disant que c'était la ferme Dufourg; eh bien! des aujourd'hui, nous avons acheté le terrain, que nous avons loué depuis deux ans au Domaine

et certainement notre maison sera terminée avant qu'on achève le chemin de fer pour Tougourt, et de cette manière il y aura la ferme que vous nous avez montré d'avance.

« On assure que le chemin de fer de Biskra à Tougourt sera terminé dans quatre ans. Quant à celui de Batna à Biskra on va le commencer par les deux bouts à la fois afin d'aller plus vite.

« Vous le voyez, cher Monsieur, que vos idées vont se réaliser. Lorsque mon mari a acheté le terrain de Saâda, nous avons pleuré tous les deux, je ne sais si de plaisir, ou de mélancolie, en nous souvenant du spectacle que vous nous aviez donné il y a deux ans, ainsi que de vos predictions.

« De même vous nous avez montré dans l'Oasis d'Ourlana, un château imaginaire, que vous avez déclaré appartenir à Mrs. Fau et Foureau, et en effet maintenant, après avoir obtenu 4,000 litres d'eau jaillissante à la minute, ils viennent d'y construire une belle maison.

« Ces Messieurs, ainsi que bien d'autres, ne manquent aucune occasion de faire valoir les avantages d'un chemin de fer jusqu'à Tomboctou, bien entendu à commencer après qu'on aura achevé celui de Tougourt, car on ne peut s'avancer dans le Sahara que tronçon par tronçon.

« Tout le monde à Biskra en est bien content, je vous l'assure ; et on fait des vœux pour que tout cela se réalise le plus tôt possible.

« M. de Lesseps est resté quelques jours à Biskra avec son compagnon de voyage le Comm. Roudaire. Ces Messieurs nous ont assuré que tout était disposé pour aller commencer les travaux de la mer intérieure.

« Quel homme que ce M. de Lesseps ! quel courage et quelle activité, malgré son âge de soixante dix huit ans ! Voilà de quoi nous donner l'espoir de vivre assez pour avoir le temps de voir ces entreprises achevées avant de mourir.

« Enfin je vous assure que Biskra va devenir une jolie ville et importante. Il vient beaucoup de touristes. Ils ont acheté des jardins au Domaine. L'État a fait cadeau du Jardin de Beni Mora à la Commune, et il va aider à faire un emprunt pour amener par des conduits l'eau de la fontaine chaude, et créer un établissement de bains à Beni Mora. Si le pauvre M. Bechu était encore de ce monde, c'est lui qui serait bien heureux de voir, qu'on va adopter cet établissement, qui a été toujours son rêve.....

« J'allais oublier de vous donner quelques renseignements au sujet de la Colonie Civile du Sahara. Pour le moment le tout est dans le même état que vous l'avez laissé en partant. Mais la Direction écrit, de temps en temps, à mon fils de surveiller le matériel, m'assurant qu'un de ces jours ils reprendront leur travail si mal commencé.

« Il paraît qu'ils veulent constituer une nouvelle société, puisqu'ils ne veulent pas qu'on vende les appareils de sondage; c'est dommage, car il ne manque pas de monde qui voudrait les acheter.

« En attendant, Mrs. Fau et Foureau continuent à percer des puits avec leur équipage de puits, et ils disposent déjà de beaucoup d'eau.... »

Se io Le ho dato comunicazione, signor segretario, di queste notizie, non l'ho fatto certo per una puerile vanità, bensì per aver l'occasione di discendere ad alcune considerazioni, ed esprimere alcuni voti, ai quali bramerei volessero associarsi anche i miei concittadini, principalmente quelli, che per far parte della Società Geografica, si preoccupano più degli altri della colonizzazione all'estero.

Ogni giorno si vede in quasi tutti i giornali italiani un cenno, una allusione, un consiglio relativo allo stabilimento di colonie italiane in regioni fuori d'Europa.

Ma quale differenza di vedute, quali contraddizioni di opinioni, si è forzati con dolorosa sorpresa di riconoscere in quei vari scritti, non solo tra gli uni e gli altri, ma anche in essi stessi!

In generale, mi sia permesso il dirlo, vi si nota spesso poca conoscenza delle condizioni dei paesi che si consiglia di occupare, delle difficoltà delle spese, dei rischi ai quali si dovrà andar incontro, secondo che si rivolgan gli sguardi piuttosto all'Africa che all'Oceania, all'America, o all'Australia.

Ma questo non conta molto; le idee potrebbero rischiararsi all'atto pratico; quello che più deploro si è di veder pronunciarsi sempre più viva l'animosità, la gelosia, la compiacenza di eventuali disastri, verso altre nazioni, che, essendo costituite già da molti secoli assai prima dell'Italia, si trovano in condizioni di mezzi, di ricchezze, di potenza, assai più favorevoli di quest'ultima, per procedere più arditamente ed utilmente alla colonizzazione, all'incivilimento di regioni fuori d'Europa.

Per me l'errore e l'equivoco stanno nel farsi confusione generalmente fra la questione del patriottismo e la questione della civiltà.

Se stesse a me, lascerei che in Europa si seguisse quella politica che si credesse migliore da chi ne ha l'incarico, si stringessero alleanze, o si mostrassero i denti, a patto però che in Africa, in Asia, nella Papuasìa, ecc. non si alimentassero rivalità politiche e nazionali.

So bene che questa dottrina troverà migliaia d'oppositori, ma per me questi oppositori mi sembrano colpevoli, non già di lesa nazione, bensì di lesa umanità e di lesa civiltà.

La civiltà come l'intendiamo oggidì, è tutt'altra cosa, che l'umanità come l'intendono i filantropi ed i sentimentali.

È un'espansione della forza, dell'intelligenza e della scienza che molte volte obbliga ad impiegare la violenza per sottomettere a quel regime le popolazioni che in generale si mostrano riluttanti ed avverse ad accettare gli ordini civili.

In tutto il globo, non vi sono che i Giapponesi, che abbiano accolto volontariamente e con entusiasmo la civiltà europea. E bisogna dire anche che l'Europa li ha subito ammessi fra le nazioni civili, e li tratta come tali, mostrando loro tutta la sua simpatia.

In ogni altro luogo l'orgoglio istintivo dei singoli popoli, orgoglio che si è ammantato in tutti i tempi e paesi sotto la maschera dell'amor di patria, fa sì che nessuno voglia accettare quell'insieme di leggi, di costumi, di studi, di dottrine, che costituisce la civiltà europea.

So bene, che molti definiscono questa civiltà, una menzogna, una corruzione, un'ironia, una depravazione peggiore della barbarie.

Ma in verità, domando io, vi ha forse qualcuno in tutta Europa che sensatamente bramerebbe veder soppressi gli Stati Uniti d'America, quello specchio così terso e seducente dello sviluppo intellettuale e industriale di Europa, per rimettere quel paese in possesso delle tribù erranti e selvagge degli Irochesi, degli Uroni, dei Cherochesi e degli altri Pellirosse?

O forse qualcuno vorrebbe deplorare che invece delle popolazioni negre e bestiali della Nuova Olanda, si siano in quel paese fondati Stati e città, che nel breve periodo di 70 a 80 anni gareggiano già per ricchezze e venustà colle città europee?

Dunque gli Spagnuoli, i Francesi, gli Inglesi, i Portoghesi, che nel corso di quasi quattro secoli pervennero a sostituirsi ai primitivi abitanti dell'America, fecero opera necessaria, opera santa di civiltà, benchè ignari della missione che compivano, benchè guidati da appetiti egoistici e brutali, benchè per operare quella sostituzione si siano serviti di mezzi violenti e crudeli.

Ma ritorno al mio assunto.

Ecco che in Algeria la Francia da 53 anni ha spesi dei miliardi, ha sacrificato migliaia e migliaia dei suoi figli. I non francesi hanno gridato alla prepotenza, alla crudeltà, all'assassinio, perchè invadeva paesi dove vagavano orde barbare, se non selvagge, dove annidavano pirati che davano il sacco e portavano l'incendio e la strage su tutte le coste cristiane del Mediterraneo.

Intanto però la Francia, in questi 53 anni, seminò in quella vasta e desolata regione città più o meno ricche, alcune delle quali gareggiano in lindezza con molte città d'Italia, seppure non le superano, han costruito strade, ponti, caravanserragli od alberghi pei viaggiatori, e certo i *touristes*

vi trovano maggiori comodi, che non se ne incontrino in Calabria, in Sicilia ed in Sardegna.

Nelle città sorsero teatri, chiese, ospedali, caserme, palazzi di giustizia e municipali, alberghi ed infine tutto quanto è necessario per impiantare un regolare sistema di vita civile; da qualche anno vi si stanno costruendo ferrovie e porti. — E nelle città e nelle campagne, cento cinquanta mila Francesi, e cento e più mila fra Italiani, Spagnuoli ed altri Europei, dopo aver impiegato la loro attività con solerzia, intelligenza e costanza, a trasformare deserte solitudini in borghi e ridenti villaggi, ed aride pianure in verdeggianti campagne, poterono conquistarsi una vita agiata che non avevano mai neppure sognata nei loro paesi natali; mentre a poco a poco si costituirono fervidi partigiani e difensori di quelle istituzioni, di quelle leggi, di quei costumi che contraddistinguono un popolo educato e civile.

Ora si dimentichi che essi siano francesi o italiani, spagnuoli, arabi, od ebrei; ciò non importa. Certo si è che di fronte ai destini dell'Umanità, di fronte alla marcia in avanti di tutto l'uman genere su tutta la superficie terrestre verso un avvenire indefinito, ma sempre migliore e meraviglioso in confronto delle origini della razza umana, la Colonia dell'Algeria costituisce un passo non piccolo, anzi un passo gigantesco.

Certo anche là v'hanno guai a deplorare, vi hanno ostilità, attriti, difficoltà d'ogni genere, minaccie, pericoli, ma in quale opera umana non se ne incontra? E non è questo il più bel titolo di merito e di gloria, quello di saper vincere difficoltà ed ostacoli che sembrano insuperabili?

Che se si confronta l'Algeria coll'America Settentrionale, bisogna ben confessare che la Francia in 53 anni ottenne un risultato doppio di quello che avessero ottenuto le tre nazioni europee che occuparono quelle regioni dalla scoperta dell'America fino al 1750, vale a dire in 250 anni.

Eppure vi hanno Europei che vedrebbero con gioia, se sopravvenisse una catastrofe a distruggere tutta la Colonia dell'Algeria.

Ma perdoniamo a costoro, perchè peccano per ignoranza. Questi tali credono che la Francia possa perdere l'Algeria, come ha perduto l'Alsazia e la Lorena, o come l'Austria ha perduto la Lombardia, o come l'Italia ha ceduto Nizza, in modo cioè che il Governo di quei paesi e di quelle popolazioni passò semplicemente dalle mani di uno Stato in quelle di un altro. In quei cambiamenti politici vi furono popolazioni che deplorarono il cambio, ma nondimeno ognuno conservò i propri beni, la sua famiglia, la sua vita, e non ebbe a deplorare che i mali inevitabili arrecati dalla guerra.

Ma tale non è più la condizione della Colonia europea dell'Algeria.

Il giorno che una guerra più accanita e più lunga di quella del 1870-71 obbligasse la Francia a ritirare tutti i suoi soldati da quella Colonia, gli indigeni tanto dell'Algeria, quanto dei paesi circostanti, si getterebbero col furore della vendetta e del fanatismo sopra quei miseri coloni, diroccando e bruciando cascinali, borghi e città, dappertutto ove i coloni troppo poco numerosi non fossero in condizione di potersi difendere, e distruggerebbero le piantagioni e le culture che disdegnano, le strade, i ponti, i canali che odiano, perchè infastidiscono il loro umore vagabondo, e metterebbero a sacco, a ferro e a fiamme tutte le città, facendo strage di tutti gli abitanti europei, perchè cristiani, e ripristinerebbero così in breve tempo, in tutta quella regione, grande come due volte l'Italia, la sterilità, e l'insospitalità che vi regnavano or sono 53 anni prima che vi mettesse piede la Francia.

Molti diranno che tutto questo sarebbe semplicemente giustizia.... Ah bisogna decidersi una volta: volete preferire lo stato civile o lo stato selvaggio?

Intanto eccovi delle popolazioni europee intelligenti, industriose, che, spinte da quel bisogno di imitare la madre patria che è innato in tutti gli animi, dal desiderio di ricordarsela in tutti i suoi minimi particolari, lavorando colle proprie braccia, o facendo lavorar gli altri, studiando, proponendo, concorrono in cento modi a trasformare l'Algeria, e a modellarla sull'esempio gli uni della Francia, gli altri dell'Italia, i terzi della Spagna, od altro loro paese natale.

Tutti questi poco si curano delle rivalità che fremono in Europa, delle gelosie che quivi suscitano rancori, o tutto al più essi ne raccolgono soltanto un vago e noncurato rumore. La loro patria oramai è l'Algeria e tutti i loro voti sono rivolti a farla bella e ricca.

Ma se essi vivono forse troppo ciecamente noncuranti dei pericoli che li circondano, quegli invece che, stando in Europa, medita l'avvenire e vede la tempesta addensarsi su vari punti dell'orizzonte politico, quegli che prevede guerre estere e guerre civili, anarchie e disordini dissolventi d'ogni autorità e forza, è preso da sgomento per la sorte terribile che minaccia quei coraggiosi pionieri della civiltà, riflettendo alle stragi, alla miseria, alle sofferenze, alla perdita d'ogni bene e d'ogni felicità domestica che sta perpetuamente sospesa sul capo di quegli emigrati, fra i quali egli conta forse parenti ed amici affettuosi e cari. Oh quanto vorrei scongiurare tutti coloro, che si occupano più particolarmente di tali questioni, a voler essere più indulgenti, più misericordiosi, più simpatici verso tutte le colonie, ancorchè appartengano ad esteri Stati, a non dimenticarsi che fuori d'Europa Italiani, Francesi, Inglesi, Tedeschi siano tutti consoci, tutti solidali gli uni degli al-

tri, perchè tutti figli di una stessa civiltà, perchè tutti spinti al progresso da un'impulsione irresistibile, che finora si manifesta soltanto nelle nazioni europee.

Non dimentichiamo neppure che le occupazioni, le conquiste, le colonizzazioni costano milioni e miliardi alle nazioni che le intraprendono, e che per molti e molti anni, bisogna far disborsi e sacrifici prima di cavarne un profitto, e che questi profitti ordinariamente vengono usufruiti da coloro che nulla vi spesero, e per nulla vi concorsero.

Vedete la Germania, come ci dà un lodevole esempio. Essa applaude di buon animo all'occupazione della Nuova Guinea fatta dall'Inghilterra, perchè essa sa bene, che i Tedeschi contribuiranno a colonizzarla forse più degli Inglesi.

Se l'Inghilterra occupa l'Egitto, essa non fa che precedere e rappresentare l'Europa; ma quali saranno le popolazioni che veramente potranno europizzare quel paese? Inglesi ben pochi, bensì Italiani, Maltesi, Greci, i quali nel volger di cinquant'anni costituiranno una colonia europea che non avrà però alcun carattere di una nazionalità speciale d'Europa.

Lo stesso succederà a Tunisi, lasciate che la Francia vi spenda un altro miliardo per prepararvi il suolo e poi vedrete che quella nuova colonia sarà assai più proficua agli Italiani vicini, che non ai Francesi lontani, i quali ne avranno avuto tutto il carico.

Ma si dice, le Colonie sono elementi di forza e di ricchezza per la madre patria. Alcune forse sì, ma molte altre no. La Spagna non si consolidò di certo colle sue immense colonie, e neppure il Portogallo. L'Olanda s'arricchì, non colle sue colonie, ma facendosi per due secoli l'intermediaria del commercio fra le colonie altrui e l'Europa.

E neppure le colonie sono un vivajo d'amici riconoscenti. Gli Stati Uniti sono pronti ad allearsi con tutti, fuorchè coll'Inghilterra, loro madre patria. Il Chili, il Perù, il Messico, stanno sempre in diffidenza della Spagna, quando non la trattano da nemica. Se fra ottanta o cento anni l'Algeria potrà vivere delle sue sole risorse, non aspetterà un giorno per emanciparsi dalla Francia, e costituirsi la rivale, cioè l'alleata di tutti i suoi nemici. Che volete! È la lotta per l'esistenza, che fa sì che anche i figli contendano la preda alle madri.

Ma intanto consideriamo tutte le colonie estere come deboli fanciulli che hanno bisogno di riguardi ed ajuti, e, se scoppiasse una guerra, se corressero il pericolo di essere abbandonate dai loro difensori naturali, ammettiamo per massima che è nostro dovere, come quello di tutta Europa, di contribuire alla loro salvezza, e piuttosto che vederle distrutte con immensa sciagura di quegli che le abitano, con incommensurabile pregiudizio

dell'Europa ed a scorno della civiltà, adoperiamoci piuttosto anche noi a conservarle, anche senza speranza di alcun vantaggio immediato, ma solo pel sacro dovere che ci viene costituito dalla comunanza nella civiltà.

Io mi stimerei ben felice, se le mie parole potessero ottenere la di Lei approvazione, e potessi incontrare anche solo due persone, che volessero associarsi alle mie aspirazioni.

Intanto La saluto rispettosamente.

Il Socio

LEONE PALADINI.